

Maria Letizia Casanova

*Una generazione di pionieri dei beni culturali*

Maria Vittoria Brugnoli era nata nel 1915 in una casa ai piedi del Campidoglio, all'inizio di quella via delle Tre Pile che, alla fine del Seicento Papa Innocenzo XI (1676-1689), aveva voluto per assicurare un più rapido accesso alla sommità del Colle.

A tale data, erano ancora aldilà da venire i lavori di sfoltimento edilizio (1926-1941) che avrebbero trasformato radicalmente questo versante dell'area capitolina, distruggendone il fitto tessuto abitativo per far posto alla grande arteria che, con il nome di via del Mare, avrebbe indicato ai romani un percorso alternativo e più diretto verso il riscoperto Lido di Ostia.

Pur situandosi quindi in un contesto storico-ambientale ancora tardo ottocentesco, la vita di Maria Vittoria è stata, come poche altre, testimone di sconvolgenti sommovimenti epocali: lei, che da bambina aveva assistito all'avvento delle prime automobili e delle prime macchine da scrivere, conclude la sua parabola esistenziale nell'era di internet. Anche il suo esordio nel campo della cultura è, per così dire, traumatico: gli anni della seconda guerra mondiale e quelli immediatamente successivi la vedono, giovane insegnante e poi collaboratrice a vario titolo presso le soprintendenze, alle prese con esigenze nuove da ordinare in categorie mentali e lavorative che tengano conto di una realtà in rapida evoluzione.

Decisiva per la sua formazione come storica dell'arte è stata l'influenza, nel campo degli studi specifici, di due personalità di grande spessore: Pietro Toesca, per l'eccezionale qualità del suo magistero, e Giorgio Castelfranco per il talento organizzativo, il rigore delle scelte, la duttilità nell'adeguamento a realtà ambientali e culturali diverse.

Entro queste due 'diretrici di marcia', Maria Vittoria ha incanalato un'intensa attività scientifica, che si riflette su ogni singola voce delle sue attribuzioni istituzionali, conseguenti all'ingresso nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Esse spaziano dalla tutela del territorio al riordinamento di collezioni museali di primissima importanza, quali quelle del già Museo Artistico Industriale e, soprattutto, del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia. Qui, come direttore (1965-1973), Maria Vittoria realizza gran parte dell'imponente progetto di riscontro, revisione e schedatura inventariale del patrimonio del museo.

Nell'ambito di queste molteplici attività, il punto fermo è senz'altro rappresentato dalla pubblicazione del «Bollettino d'Arte» – che Maria Vittoria curò ininterrottamente, dapprima come segretaria di redazione (1948), poi come redattore capo – quale piattaforma insostituibile in un processo di costante aggiornamento culturale, proficuo terreno d'incontro tra le vecchie e le nuove generazioni di studiosi.

Così com'era stata compagna di lavoro attenta e disponibile nei confronti dei colleghi, instaurando con molti di essi solidi rapporti d'amicizia, Maria Vittoria Brugnoli fu anche esemplare funzionario dello Stato. Ne rispettò scrupolosamente le scelte, anche se talune di esse furono da lei particolarmente sofferte; come nel caso del forzato distacco dalla Soprintendenza di Roma, di cui aveva assunto la direzione nel 1978, distacco che peraltro fu vissuto con quella riservatezza e quella signorilità che è stata la cifra più vera di una figura di rara onestà intellettuale.